

## Il commento

MICHELE CILIBERTO

**È** vero: nel dibattito politico italiano c'è un elemento di grave provincialismo. Non so se questo dipenda, come pensa Donald Sassoon, dalla fine del Pci che si muoveva in un orizzonte internazionale e abituava i suoi militanti a guardare a ciò che accadeva nel mondo. Non c'è però dubbio che ciò pesi profondamente sia nell'analisi della situazione attuale che nella individuazione di nuove prospettive strategiche.

Basta pensare al modo con cui è stato, in generale, interpretato il

### L'egemonia della destra

Il berlusconismo è stato solo la variante italiana di un fenomeno europeo

fenomeno berlusconiano: come un fatto tipicamente italiano, caratteristico del «populismo» nostrano o, addirittura, come una rinascita, in forme diverse, del fascismo. Mentre è stato la forma specifica assunta in Italia dalla egemonia, a livello europeo, della destra, e si è inserito in un generale processo di crisi e di degenerazione delle forme democratiche.

In questi giorni si è osservato che in Italia, «per governare non è più necessario essere "rappresentanti del popolo", cioè passati attraverso il filtro del voto». È una tesi discutibile; ma se così fosse, sarebbe, precisamente, l'effetto diretto della crisi della democrazia che si è avuta in Italia negli ultimi due decenni. Non - lo sottolineo - della generica «crisi della politica» di cui oggi tanto si parla, a proposito e a sproposito; così come, in termini altrettanto generici, e spesso retorici, si parla della necessità di una sua «rigenerazione». Quasi si trattasse di una questione di buona volontà o di un impulso di carattere morale; e non invece di un problema strettamente materiale, che su questo piano deve essere affrontato.

**La «crisi» del capitalismo** liberista (o finanziario) - di cui si parla finalmente in modo aperto - getta luce sulle radici materiali della crisi attuale della democrazia e della politica democratica (e sulle stesse ragioni dell'avvento e della fine del berlusconismo), spingendo a guardare oltre i confini nazionali

# CAPITALISMO IN



## All'origine del sisma c'è l'indebolimento della democrazia

Lo scacco del modello liberista getta luce sulle radici materiali della crisi dei sistemi rappresentativi. Non se ne esce rivolgendosi ai buoni sentimenti

e ad afferrare l'«intero» in cui va situata la vicenda italiana, senza illudersi che essa possa essere risolta adeguandosi al «rigore» di Bruxelles o limitandosi ad avviare una politica - certo importante - di liberalizzazioni.

Oggi - ed è questo il punto centrale - c'è un indebolimento generale delle democrazie, una perdita di credibilità delle istituzioni democratiche che viene da molto lontano e che si manifesta anche nella tendenza sempre più diffusa a risolvere di-

rettamente, cioè senza intermediazioni politiche o parlamentari, problemi sia personali che collettivi.

Ma questa crisi ha matrici materiali assai precise e concrete: nei Paesi dell'Ocse - per citare un solo, e drammatico, esempio fatto da Sappelli - ci sono 250 milioni di disoccupati, e di questi una buona parte sono destinati a restare disoccupati per sempre. Né si intravede, a livello europeo, una presa d'atto di questa situazione; mentre le società diventano, giorno per giorno, più disugua-

li, più divise, più lacerate e le democrazie perdono sempre più credito, come avviene quando gli individui, volenti o nolenti, sono sospinti nella difesa del cerchio ristretto del proprio interesse particolare.

**In una crisi di questo tipo** non serve rivolgersi ai buoni sentimenti o indossare i panni di Menenio Agrippa, appellandosi ai valori dell'«ordine sociale». La democrazia vive e si sviluppa se ha solide basi materiali; altrimenti entra in crisi, decade,